

Presentato il nuovo Rapporto sulla città, che fotografa la situazione dopo la pandemia

Metropoli a due velocità

DI PINO NARDI

Milano torna al centro del dibattito pubblico. Da Expo in poi ha preso una grande rincorsa, sembrava spedita verso mete sempre più avanzate. Poi è arrivato il Covid e tutto è cambiato. E la metropoli è tornata sotto la lente, dove le disuguaglianze e i problemi tipici dei grandi agglomerati sono tornati a galla, facendo scivolare la città agli anni della crisi di identità.

Dunque, qualcosa si è rotto a Milano. Una metropoli che ora si trova a un bivio: o rilanciare la sua anima accogliente, che sa integrare, che dà le possibilità di realizzare i propri sogni soprattutto ai giovani 30-40enni, oppure ritorna ad essere una realtà che imbocca nuovamente una strada di efficienza fine a se stessa, ma di una sostanziale chiusura. Una metropoli a due velocità che lascia indietro le fasce più fragili.

Da oltre 30 anni il Rapporto sulla città, promosso dalla Fondazione Ambrosianeum, realizzato grazie al contributo di Fondazione Cariplo ed edito da Franco Angeli, aiuta a cogliere i cambiamenti in atto a Milano e a delineare strade di futuro. Lo fa anche questa volta nel nuovo volume presentato nei giorni scorsi, che chiude questa straordinaria stagione trentennale con un'edizione speciale di Rapporto in house, per inaugurarne presto una completamente rinnovata.

Rapporto sulla città 2022. La Milano che siamo, la Milano che sogniamo fa il punto su luci e ombre della metropoli, sulla sua complessità, ma soprattutto guarda al futuro dopo gli anni della pandemia e alla guerra in corso.

In questo «diario intimo collettivo», come sottolinea Elena Granata, docente al Politecnico di Milano, «il cuore è la novità di un gruppo di milanesi appassionati, intelligenti, competenti che finalmente prendono la parola sulla città

che amano, perché in questo momento ha bisogno di essere scossa. Il sogno più diffuso tra i cittadini? Anche se non lo sanno è quello di avere una città accogliente, capace di integrare e allargare il cuore. Quando Milano perde questa capacità di essere accogliente, di integrazione, all'avanguardia - quindi un passo avanti del resto del Paese - diventando reazionaria, che si chiude e punta solo sulla ricchezza, perde la sua anima».

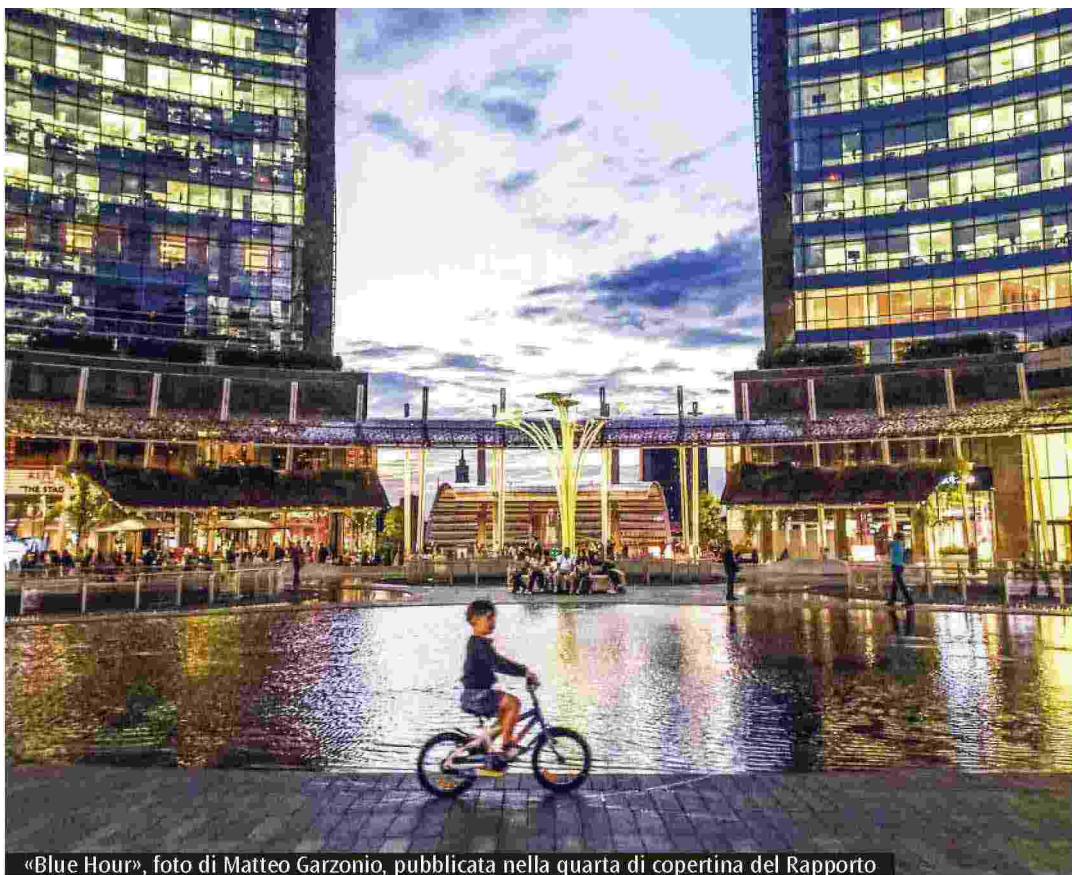
Insomma l'intelligenza milanese esce dal silenzio degli ultimi anni per dare un contributo a una città che rischia di scivolare, dopo la «rincorsa presa da Expo», quando il messaggio era «se vieni a Milano puoi realizzare il tuo sogno». Una promessa con risposte contraddittorie: i giovani attirati, ma che poi non trovano casa per i prezzi proibitivi; una città che si raffigura *green* sempre più vivibile, ma che poi scala le classifiche tra le più inquinate al mondo; polmone verde, che poi non trova lo

spazio per piantare nuovi alberi. Tuttavia Granata pensa che si possa ancora cambiare ritrovando la propria anima.

«Sogno una Milano che riparte dal lavoro come legame sociale - sottolinea Rosangela Lodigiani, sociologa della Cattolica, per oltre un decennio curatrice del Rapporto, prendendo il testimone da Eugenio Zucchetti, prematuramente scomparso - da un cambio di paradigma che fa vivere la città in un modo nuovo; che apprende le lezioni della pandemia che ci hanno insegnato che i lavori di cura sono fondamentali; che abbiamo bisogno di valorizzare questo lavoro al di là della capacità di produrre valore economico, perché capace di tessere legami, dell'essere interdipendenti gli uni con gli altri. Sogniamo una Milano inclusiva, capace di integrare le sue diverse anime, una città che non insegue l'efficienza, che sa di essere complessa e che ha bisogno di funzionare bene, come un sistema specializzato, ma senza perdere identità e anima».

Ma il rischio oggi è quello di «chiudersi» e puntare solo sulla ricchezza economica

La capacità di essere accogliente e moderna è insita nel capoluogo lombardo



«Blue Hour», foto di Matteo Garzonio, pubblicata nella quarta di copertina del Rapporto

